**Relazione Convegno Partecipazione: Modelli a Confronto**

*di Robert Freiherr von der Heyden Rynsch*

L'evoluzione della struttura dell'Europa ha avuto nei decenni una serie di trasformazioni passando da "area di libero scambio commerciale " a " Comunità' Europea " per finire ad Unione Europea. Non ci addentriamo negli aspetti specifici di questi cambiamenti ma è d'obbligo una considerazione di base; l'idea di una Europa Politica, effettivamente realizzabile nasce da due eventi sequenziali fra di loro: la disgregazione dell'U.R.S.S. ed il pangermanesimo.

La cronologia degli eventi ce ne propone un'immagine immediata: 8/9 novembre 1989 caduta del muro di Berlino, 3 ottobre 1990 unione della Germania est con la Germania ovest, 7 febbraio 1992 firma del trattato di Maastricht.

I fattori appena esposti sono gli elementi cruciali per cui possiamo affermare che questa Europa è nata come realtà funzionale alla Germania e non viceversa e per avvalorare questa tesi abbiamo bisogno semplicemente di inoltrarci in un ragionamento di natura macroeconomica che ci porterà anche a ripensare relativamente ad alcuni luoghi comuni.

La Germania ha meritato la creazione di un sistema pro domo sua? Da un punto di vista disciplinare ovviamente no, da un punto di vista politico direi ni, ma questo è un argomento di discussione che per quanto riguarda il nostro oggetto, al momento, dobbiamo accantonare.

Cercherò di evidenziare storia e concetti base che ci hanno portato fino ad oggi semplificando e sintetizzando il più possibile, ciò non toglie che dobbiamo cogliere necessariamente alcuni snodi essenziali.

Nel 1979 entra in vigore lo S.M.E. (Sistema Monetario Europeo), il quale nel 1992 verrà modificato per quanto riguarda i valori di oscillazione delle valute al proprio interno per far sì che nove anni dopo, ovvero nel 2001, si possa dar vita alla valuta europea €.

Ma su che base venne concepito lo SME? In realtà non si inventò nulla di nuovo ma semplicemente venne ripercorsa una strada già nota ovvero quella che nella storia della macroeconomia è nota come gli Accordi di Bretton Wood. Tali Accordi seguirono il modello proposto da Maynard Keynes cioè si equiparò il valore di un dollaro ad una oncia d'oro e di conseguenza le altre valute mondiali si apprezzavano o deprezzavano in funzione delle oscillazioni del dollaro che, a sua volta, come detto, oscillava con il mercato dell'oro in un sistema internazionale che basava la solidità delle banche centrali sulla riserva aurea.

Is good as gold, è buono come l'oro, riferendosi al dollaro. Questo lo slogan con il quale di fatto nel 1944 il dollaro assurge a valuta commerciale internazionalmente riconosciuta. Come dato unicamente storico ricordiamo che detti Accordi vennero disdettati unilateralmente dal Presidente Nixon nel 1971.

Ciò che a noi interessa sottolineare nella comparazione tra Bretton Wood e SME è lo squilibrio di riferimento del sistema, in quanto nel modello Keynesiano l'elemento regolatore era, come è giusto che fosse, esterno ovvero l'oro; nello SME l'elemento regolatore era insito nel sistema, ovvero il marco. Appare immediatamente evidente la fragilità di un principio in cui, permettetemi di dire, lo stesso soggetto è tanto arbitro quanto giocatore.

La riprova di quanto detto la si ebbe proprio nel 1992 quando lira italiana e peseta spagnola vennero estromesse dallo SME in quanto essendo state attaccate sul mercato delle valute da una politica espansiva del marco tedesco abbandonarono la banda di oscillazione consentita che era del 2,75%.

Per motivi di opportunità politica, cioè non destrutturare lo SME, la stessa sorte non tocco' al franco francese.

I parametri di adesione allo SME furono la base dei parametri di Maastricht (5) che, a loro volta, sono alla base dell'attuale Patto di Stabilità (3), pertanto l'origine della distorsione del sistema rimane attuale pur avendo modificato il meccanismo di emissione di valuta, nel senso che il vecchio Tasso di Sconto è stato sostituito dal l'emissione di Titoli da parte della BCE come, ad esempio, i Pronti Contro Termine, rendendo in questo modo centrale l'adeguamento dello Spread al Bund tedesco.

Possiamo pertanto affermare la sterilità del concetto che la Germania intervenga, direttamente o meno, sulle istituzioni europee, ed ancor di più sul l'unico organismo strutturato ed effettivamente autonomo, la Banca Centrale Europea, per singoli provvedimenti a suo favore in quanto ciò non avviene non per etica politica ma semplicemente perché non ne ha bisogno.

Da quanto esposto fin ora ma anche per evidenza dei fatti attuali, prendiamo atto che l'unico elemento effettivamente comune (peraltro solo 19 paesi su 26) è l'€ e che l'unico organismo autonomo ed efficace è la BCE in quanto il livello legislativo affidato alle Direttive emanate necessita di conversione a livello regionale in economie disarmoniche. Questo è il secondo elemento ambiguo che il nostro ragionamento vuole sottolineare.

Nella visione globale del meccanismo di funzionamento dell'Europa si tende a confondere, sovrapponendo, due teorie concettualmente antitetiche: quella di Keynes e quella di Friedmann. Incorre l'obbligo di evidenziare che queste teorie sono prese come principi concettuali di riferimento e non come applicazione empirica, in quanto, un po' per la natura congiunturale dell'economia un po' perché l'evoluzione dei sistemi rende obsoleti i modelli in un arco temporale ridotto ed imprevedibile, le linee guida del ragionamento devono essere considerate astratte e non puntuali ma senz'altro di relazione.

Solitamente si tende a svilire la teoria di Keynes definendola come il necessario intervento dello Stato sulle varie componenti dell'economia, identificando con ciò le opere pubbliche con una annessa regolamentazione delle dinamiche dei mercati.

In realtà Keynes teorizzava che l'aumento del PIL dovesse essere in funzione dell'equazione della Domanda Aggregata, relativamente alla quale l'intervento dello Stato sarebbe servito unicamente da volano per innescare un meccanismo autonomo che potesse creare il giusto livello di inflazione creato dalla Domanda e che prescindesse in modo assoluto dall'azione politica.

In contrapposizione Friedmann teorizzava il totale divieto dell'intervento dello Stato in tutte le variabili macroeconomiche ad eccezione dell'emissione di valuta come unico atto regolamentatore di controllo dell'innalzamento dell'inflazione, tanto che le sue teorie vanno sotto il nome di monetarismo. Per inciso, il concetto di Liberismo da un punto di vista disciplinare non esiste ma è semplicemente il termine "volgare" per indicare, appunto, il monetarismo in quanto con ciò si tende a esaltare il principio del "libero mercato" emarginando l'intervento Pubblico.

La risultante del ragionamento evidenzia come l'UE sia basata radicalmente sulla politica monetarista.

Mi si permetta a questo punto di evidenziare la schizofrenia politica di reciproci modelli di riferimento: da una parte i keynesiani, grossolanamente rapportabili alle socialdemocrazie sostenitrici e fautrici di questa UE in realtà avallano e fortificano il principio liberista con il contraltare dei liberisti, sovranisti, identificabili grossolanamente con il centrodestra che attaccano, criticano, vorrebbero modificare ciò che in realtà è il loro modello macroeconomico di riferimento su cui si basa l'UE, ovvero il monetarismo.

Notare l'importanza del rapporto inverso tra tecnicismo e politica, ovvero tra affermazione di principio e metodologia di esercizio, in quanto l'applicazione del modello tecnico ha fatto si che in Europa entrassero in crisi, quasi irreversibile, i partiti di centro sinistra infatti in Francia, in Germania, in Austria, in Spagna e ancorché in Gran Bretagna, seppur ormai fuori dall'UE, i partiti socialdemocratici non arrivano neanche più al ballottaggio per il governo del Paese.

A questo punto, avendo chiarito che è stato creato un automatismo sistemico a base monetarista, sbilanciato a favore della Germania, dobbiamo comunque sostenere l'ineluttabilità del Patto di Stabilità in quanto, in assenza di una effettiva volontà di trasformazione basata su l'armonizzazione della politica economica in luogo di quella in essere, sarebbe controproducente nonché dannoso, minare la base dell'unico riferimento di forza commerciale dell'UE, l'€.

In questo contesto analizziamo il modello sindacale tedesco in funzione dello sviluppo dei mercati industriali comparandolo con quello italiano.

Schematicamente possiamo distinguere tre tipi di categoria strutturale nella quale si individuano gli operatori di mercato ovvero il Monopolio, l'Oligopolio e la Concorrenza Perfetta e ciò è vero a livello mondiale ma noi prenderemo in considerazione l'andamento degli assetti dei grandi player industriali a livello europeo, che sono appunto caratterizzati nell'Oligopolio.

Questa tendenza è dovuta alla necessità di acquisizione di quote di mercato ed alla fragilità del punto di breakeven degli operatori stessi, i quali sono sensibilmente esposti alle dinamiche dei mercati finanziari. Ne consegue un meccanismo dì Concentrazioni, a volte per strategia a volte per necessità, che ha come risultato l'aggregazione di diversi Marchi controllati da pochi operatori. Tutto ciò è evidente nel l'industria automobilistica, farmaceutica, nel sistema bancario nonché nell'energia.

La caratteristica similare della struttura aziendale, trasversale ai diversi settori oligopolisti, è identificabile nel modello della Public Company.

Lo sviluppo e l'analisi dei concetti appena espressi ci porterebbe ad estendere un ragionamento, sicuramente affascinante del punto di vista intellettuale ma fuorviante rispetto al focus, pertanto limiteremo la comparazione agli aspetti di Governance ed alla interlocuzione con la stessa, da parte delle Organizzazioni Sindacali.

In Germania le OOSS nascono apolitiche, partecipative, relazionandosi con aziende dalla struttura giuridica dualistica. Il Italia il sindacato nasce da matrice politica, conflittuale, relazionandosi con aziende di struttura giuridica monistica. Ovviamente il sindacato tedesco è nelle condizioni di porre in essere azioni conflittuali quali ad esempio sciopero ad oltranza e manifestazioni di piazza così come il sindacato italiano sviluppa momenti di partecipazione attiva nelle relazioni industriali o, come in passato, nella concertazione; è però evidente che la grande diversità che potremo  definire "culturale" caratterizza l'azione dei protagonisti.

In Germania la caratteristica della a-politicizzazione e non conflittualità ha origini storiche che non prenderemo in considerazione ma concentreremo l'attenzione sulla struttura dualistica dell'interlocutore.

Questo tipo di struttura è stata recepita da Codice Civile italiano già dal 2003 andando ad affiancare quella monistica che tradizionalmente ha sempre caratterizzato le Società di Capitale.

L'aspetto importante che ci preme sottolineare è il suo sociogramma in quanto essa è composta da un CdG(Consiglio di Gestione) e da un CdS(Consiglio di Sorveglianza) con un'autorità esterna di certificazione di bilanci.

Come già messo in evidenza per le dinamiche dell'UE la determinazione della struttura caratterizza inequivocabilmente la funzione della gestione e ciò è assolutamente vero nella comparazione delle composizioni aziendali.

In particolar modo il CdS possiamo definirlo come un "parlamentino" che fa da cuscinetto tra l'Assemblea dei Soci e il CdG in quanto in quell'organismo siedono i soggetti rappresentativi/istituzionali che indicano le linee guida della strategia aziendale che poi il CdG, che per inciso possiamo paragonare al CdA della struttura monistica, dovrà applicare.

Nelle maggiori Public Company tedesche, ma ciò è vero in generale nelle aziende nord europee, le OOSS siedono nel CdS. Questa forma di partecipazione attiva definisce immediatamente l'impatto e l'approccio della diversa incidenza nonché responsabilità che i rappresentanti dei lavoratori assumono nella vita dell'azienda. Dal punto di vista pratico immaginate cosa significa quando un CdS assume decisioni quali ad esempio, un'acquisizione, una cessione di ramo d'azienda, la quotazione in borsa, una partnership ma anche una riduzione di personale, una cassa integrazione o, in generale, un ricorso agli ammortizzatori sociali. Va da se che, come qualsiasi organismo collegiale, anche il CdS funziona a maggioranza, pertanto, un eventuale voto contrario da parte dei sindacati, ad esempio per una riduzione del personale probabilmente non cambierebbe l'esito della decisione ma avrebbe comunque due effetti funzionali al sindacato: il primo di avere mano libera in eventuali azioni di proteste(vedi stato di agitazione o scioperi), il secondo, se posso dire, ancora più importante del primo, l'informazione preventiva.

Le criticità per l'importazione di questo modello sono sicuramente enormi, in quanto il recepimento di questo sistema nel nostro apparato giuridico dopo quasi vent'anni ha prodotto la nascita di poco meno del 10% di persone giuridiche dualistiche. Altro aspetto di criticità è relativo alla presenza nel CdS delle OOSS le quali non hanno nessun diritto precostituito alla rappresentanza nello stesso. È questo però il modello dal quale partire per sviluppare un ragionamento innovativo che ponga l'annosa dialettica del rapporto Capitale/Lavoro spostando il luogo del confronto dai salotti intellettuali agli organismi decisionali.

L'assetto giuridico delle strutture industriali ha subito modificazioni talmente rilevanti tali per cui non ha più senso identificare con il termine obsoleto di "Padrone" il conduttore d'azienda per il semplice motivo che nelle strutture di carattere mondiale questa figura non esiste più, ma è stata sostituita da una figura tecnica, solitamente il manager, che governa una Public Company.

L'effetto più evidente di questo cambiamento nei ruoli è la sproporzione del livello remunerativo tra il conduttore d'azienda e il semplice impiegato che tocca differenziali fino ad un rapporto di 1000 a 1.

Noi oggi non siamo più di fronte ad Henry Ford, a Wolfgang Porsche o Enzo Ferrari, ai quali, forse sarebbe anche potuto essere stato concesso detto differenziale (il che non era) in quanto hanno rischiato i loro capitali, hanno dedicato la propria vita ed hanno creato ricchezza che ancora oggi ne genera ulteriore, ma siamo di fronte a gestori che vengono proposti da headhunter, eletti da organismi, protetti da contratti, assicurati da buone uscite e tutto ciò è a loro determinato dai diversi Consigli delle diverse strutture giuridiche.

Lo snodo è affrontare la dialettica della redistribuzione delle risorse creata da apporto intellettuale/manuale e non più tra capitale di rischio e forza lavoro e, come detto, deve essere affrontato al momento della delibera che genera i margini, e non in dissertazioni filosofiche da salotto radical chic.

Non a caso in Germania il livello di reddito pro capite è maggiore rispetto al resto del mondo con analoga popolazione con un rapporto di 1:1,7% e che gli ultimi rinnovi di CCNL, vedi I.G.Metall, sono stati del 12%. È pur vero che ciò non è dipeso unicamente da questo modello partecipativo ma, senz'altro, dal ragionamento complessivo che abbiamo cercato di sviluppare; ma noi rappresentiamo questa parte, rappresentiamo il lavoro, rappresentiamo la produzione di beni o servizi che siano e dunque da qui dobbiamo iniziare; credo che il nostro obiettivo sia raggiungere il punto di equilibrio e non il punto di equità che di per se sottintende un portato etico e quindi esposto ad aggressione ideologica; noi abbiamo l'obbligo di partecipare legittimamente e legalmente ad azioni concrete ed oggettive di efficacia applicativa in un sistema definito e riconosciuto, in alternativa del quale saremmo testimonianza.

Roma, 10 febbraio 2021